

Sportello lavoro al carcere di Opera

L'obiettivo è dare un'occupazione stabile ad almeno 460 detenuti su 1.300

Ieri il ministro Poletti in visita all'Istituto alle porte di Milano. L'azione di Afol Metropolitana che ha ereditato i compiti della Provincia

STEFANO PASTA

Il lavoro come forma di riscatto e soprattutto come occasione di reinserimento sociale. Così ieri all'interno del carcere di Opera è stato inaugurato il Centro per l'impiego. E nella casa di reclusione che ospita 1.300 detenuti di cui 90 sottoposti al regime speciale del 41 bis, per l'occasione è arrivato da Roma il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, insieme all'Assessore regionale all'Istruzione, Formazione e Lavoro [Valentina Aprea](#). «L'apertura dello sportello – spiegano – mira a consentire la progressiva integrazione dei detenuti nei percorsi d'inserimento lavorativo».

L'Istituto alle porte di Milano e l'Afol Metropolitana, l'agenzia che ha ereditato dalla Provincia i servizi di orientamento al lavoro, hanno firmato un accordo per attuare quanto previsto dal decreto legislativo 150 del 2015. Il punto centrale è la presa in carico della popolazione carceraria da parte del Centro per l'impiego.

«Parte la prima sperimentazione di un progetto – dice il

direttore generale di Afol Giuseppe Zingale – interessante perché sostiene percorsi di qualificazione e riqualificazione per persone che sono in restrizione di libertà, preparandoli al reinserimento una volta scontata la pena». I detenuti impegnati in attività lavorative, e quindi interessati allo sportello, sono 460, il 45% circa dell'istituto. Di questi 110 lavorano per aziende e cooperative (assemblaggio, saldatura, digitalizzazione di archivi, call center, giardinaggio, produzioni alimentari), mentre 350 per servizi interni, come cucina,

lavanderia, manutenzione ordinaria e pulizia.

Gli operatori dell'Agenzia all'interno del carcere supporteranno i detenuti in una serie di servizi, come la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro (da fare online), la stipula del patto di servizio personalizzato sulla base del format regionale. Questo passaggio, compatibilmente con la condizione di detenzione, consentirà al recluso di accedere alle misure di politica attiva, come Garanzia Giovani, l'assegnazione di ricollocazione, o la Dote Unica Lavoro regionale. Si tratta di strumenti - nazionali e regionali

- per combattere la disoccupazione e favorire il reinserimento. Per il vicepresidente di Afol Mattia Granata la sperimentazione in partenza a Opera mostra «il ruolo sociale di un'agenzia pubblica nel settore delle politiche per il lavoro».

Formazione professionale e occupazioni di lavoro serie sono un vero investimento per combattere la recidiva. Invece spesso il carcere italiano applica male la funzione assegnatagli dall'articolo 27 della Costituzione, la "rieducazione del condannato": produce il 68,5% di recidivi (costo stimato 3-4 miliardi l'anno), cioè i detenuti che, usciti di prigione, commettono nuovamente reati. Sempre in provincia di Milano, a Bollate, il carcere che tra i 18 lombardi è il modello per l'inserimento lavorativo, la percentuale scende al 17%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

